La vertenza al punto cruciale

STATALI STAMANE SI DECIDE

Superato il « documento » sul riassetto Pressioni per l'azione immediata in caso di fallimento della riunione

I ministri del Tesoro, Colombo, del Bilancio, Pieraccini e della Riforma della Pubblica amministrazione Bertinelli, s'incontrano questa mattina a Palazzo Vidoni con i rappresentanti sindacali del pubblico impiego per il definitivo esame dei problemi connessi all'attuazione del riassetto sia economico che di carriera. Nel corso dell'incontro (al quale i sindacati attribuiscono grande importanza se non altro per la rapida e risoluta volontà già dichiarata di passare senz'altro alla azione sindacale nel caso non si trovasse un punto d'incontro tra le parti) saranno confrontati i documenti sul riassetto già predisposti dalle Confederazioni con le tabelle approntate dal governo. Una delle tre commissioni ministeriali, infatti, insediate a Palazzo Vidoni dopo l'accordo di massima raggiunto tra il governo e responsabili sindacali del pubblico impiego il 20 marzo scorso, in base al quale il governo s'impegnò a stanziare 480 miliardi da ripartirsi in cinque esercizi finanziari dal 1967 al 1971, riguarda il riassetto. E' chiaro a questo punto che tale documento così come sviluppa il discorso dell'adeguamento economico del dipendente statale e dell'avanzamento in carriera, rimane valido soltanto come traccia dato che profonde innovazioni e modifiche ne sono state chieste da quasi tutti i sindacati interessati con « memorandum » sia congiunti — per le Confederazioni — sia isolati.

Nel caso in cui l'incontro odierno fallisse la vertenza non solo tornerebbe, dopo mesi e mesi, al punto di partenza, ma sarebbe destinata ad acuirsi. In tal senso, com'è noto, si sono ripetutamente pronunciati fra l'altro i sindacati ferrovieri e postelegrafonici.

Minacciando la serrata

I frantoiani offrono 350 lire per l'olio d'oliva

In corso riunioni di produttori

BARI, 9

Un grosso scontro è imminente tra contadini produttori e commercianti, speculatori e grossi frantoiani. Assemblee di produttori sono in corso nella regione a cura del Consorzio olivicoltori. Si tratta di respingere un grosso attacco alla remunerazione del lavoro contadino e difendere nello stesso tempo gli interessi dei consumatori. Oggetto dello scontro è la produzione dell'olio di oliva che i frantoiani vogliono sottrarre ai contadini pagando l'olio 350 lire al chilo.

La decisione del governo di dare quest'anno il prezzo integrativo dell'olio solo ai produttori — e a questo si è giunti a seguito di una pressione iniziata sin dall'anno scorso da parte delle organizzazioni contadine democratiche — ha determinato una gravissima presa di posizione dei frantoiani. A Bari e a Taranto si sono svolti convegni di frantoiani a conclusione dei quali è stato deciso che quest'anno i frantoi non moliranno le olive per conto di terzi, le olive cioè dei contadini produttori. A cosa mira questa manovra, che oltretutto è illegale perché i frantoi assolvono ad una funzione sociale che non si può sospendere, è presto detto: costringere i contadini produttori di olive a vendere il prodotto al prezzo già stabilito dai frantoiani, e cioè dalle 7 alle 8 mila lire al quintale. Non molire le olive degli olivicultori significa praticamente mettere in atto la serrata dei frantoi. I proprietari dei frantoi, attraverso questa decisione illegale, vogliono in sostanza recuperare per altra via una parte o tutto il prezzo integrativo da cui quest'anno sono esclusi. Per farsi un'idea di quanto la partita in gioco sia grossa ricordiamo che l'anno scorso, per quanto riguarda la sola provincia di Bari, 717 frantoiani hanno incassato ben 7 miliardi contro i due miliardi che sono andati direttamente ai 46 mila contadini olivicultori singoli o associati.

Vista la situazione, in base all'entità di queste cifre, se i frantoiani non recederanno nelle prossime settimane (la raccolta delle olive è praticamente iniziata ma ancora non siamo nel pieno), è facile immaginare che la lotta sarà inevitabile e dura perché i produttori non intendono assolutamente subire anche per questo raccolto la rapina del loro prodotto e incassare un così grave attacco alla remunerazione del lavoro. I frantoiani non fanno mistero del loro proposito di pagare un quintale di olive dalle 7 alle 8 mila lire (prezzo, questo, per le olive che hanno una resa di 20 kg. di olio al quintale). Il che significa rubare al contadino 15 mila lire per ogni quintale di olive, pagando l'olio al produttore da 350 a 400 lire al chilo.

Un convegno del PCI

« I tecnici nella attuale società italiana »

Nei giorni 18-19 novembre, si terrà a Milano, a cura della Sezione del lavoro di massa del PCI, un convegno nazionale sul tema: « I tecnici nella attuale società italiana ».

I lavori del Convegno saranno aperti dalla relazione del compagno on. Silvio Leonardi e conclusi da Fernando Di Giulio, della Direzione del Partito.

Parteciperanno delegazioni di tecnici e dirigenti del Partito di tutti i centri industriali del paese. I lavori si svolgeranno presso il circolo culturale « La melagrana » (Via Fieno 6).

Si acutizza lo scontro per l'occupazione e i salari

Occupata la CGE di Napoli

L'IMA di Pescara sgombrata con la forza

In lotta anche altre fabbriche napoletane - Quattrocento poliziotti contro i trecento che occupavano l'IMA - Centinaia di famiglie rischiano la fame

Operante solidarietà a S. Giorgio a Cremano

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 9

Questa mattina gli operai della CGE di San Giorgio a Cremano hanno occupato lo stabilimento, dopo 28 giorni di lotta per la difesa del posto di lavoro che ha avuto momenti drammatici ed ha raccolto intorno ai 550 lavoratori la solidarietà della popolosa cittadina alla estrema periferia di Napoli.

Ieri sera si era svolta una assemblea dei lavoratori per sentire dai dirigenti sindacali rientrati da Roma i risultati dell'incontro avuto in giornata col sottosegretario Calvi. Questi, il giorno precedente aveva avuto un colloquio con i rappresentanti dei datori di lavoro. I risultati dei sondaggi rivelatisi del tutto negativi per la intransigenza della direzione aziendale hanno determinato la decisione di occupare la fabbrica, cosa che è avvenuta col primo turno di operai che, presentatisi in fabbrica, hanno dichiarato l'occupazione.

Abbiamo incontrato nello stabilimento questi lavoratori che ci hanno espresso la loro ferma volontà di proseguire nell'occupazione finchè non avranno ottenuto dall'azienda le garanzie richieste circa la sicurezza del lavoro e per le altre richieste.

L'azienda per tutto il lungo periodo di lotta è ricorsa ad azioni illegali e intimidatorie: la serrata, prima, poi il licenziamento per rappresaglia di cinque attivisti sindacali tra cui un commissario di fabbrica, della CGIL e uno della CISL, assurde proposte e minacce. Ultimamente tale posizione è stata riconfermata al sottosegretario Calvi e ribadita ai lavoratori con una lettera che la direzione ha inviato agli operai. Nella lettera l'azienda conferma di non poter dare alcuna garanzia di sicurezza e continuità del lavoro per difficoltà di mercato, nè intende revocare i licenziamenti adottati.

« Siamo stanchi di questa situazione — affermano gli operai — da anni si verifica regolarmente che veniamo sospesi dal lavoro per mesi interi a causa, dicono, di ritardi nelle forniture dovuti ad errori tecnici ».

« Quando poi si lavora i ritmi sono insopportabili ». Mario Parato è giovanissimo, da quattro anni sta alla CGE. Più di tre anni fa finì con la mano sinistra nel bilancino e gli dovettero amputare l'indice. Stamattina l'abbiamo trovato fuori della fabbrica occupata. « Ero stato assunto da poco, ed inesperto, ma volevano che producessi a ritmo infernale. Così finii con la mano nella macchina. Ora da agosto mi hanno messo a cassa integrazione, ma non percepisco una lira perchè è tutto sospeso ».

Intanto la lotta per difendere i lirelli di occupazione si estende in tutta la provincia di Napoli, dopo le manifestazioni alla SOFER di Pozzuoli e all'AVIS di Castellammare, martedì scorso, oggi è proseguita la lotta alla FMI Mecfond

Franco De Arcangelis

Fermate nell'industria del legno

La protesta dei dipendenti della Feltrinelli

Continua la lotta contrattuale dei 250 mila lavoratori del legno con percentuali altissime nelle astensioni. Una vittoria nel contesto della lotta, è stata conquistata dai dipendenti della Feltrinelli, i quali ieri da Cremona si sono portati a Milano per protestare davanti alla direzione aziendale contro la serrata padronale. Le maestranze hanno ottenuto la revoca della serrata. L'industria Feltrinelli di Cremona è una delle più importanti d'Italia: importa e distribuisce il legno in tutto il Paese.

Nelle altre città lo sciopero dei lavoratori del legno ha registrato le seguenti astensioni: Rimini 90 per cento; Milano 80; Imola 95; Siena 95; Reggio Emilia 92; Pisa 94; Firenze 95. A Bolzano l'astensione verrà effettuata oggi, a Venezia domani. Non si esclude che a Rimini nella prossima settimana i lavoratori del legno effettuino uno sciopero di 72 ore.

Nel cuore della notte l'attacco all'IMA

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 9

Alle tre di stanotte, sotto una pioggia torrenziale, quattrocento agenti di PS e carabinieri hanno circondato l'IMA cacciando con la forza gli operai che da ventitré giorni occupavano lo stabilimento per salvarlo dalla smobilitazione. All'interno della fabbrica, nel momento in cui è scattata la brutale operazione di sgombero predisposta dalla questura, si trovavano 35 operai del turno di guardia (complessivamente, invece, gli operai gettati sul lastrico dalla smobilitazione sono trecento); portato a termine lo spiegamento delle forze attorno allo stabilimento, il vice questore di Pescara ha letto agli occupanti con un megafono la sentenza di fallimento dell'IMA (Industria meccanica abruzzese), intimando loro l'uscita immediata

Gli operai hanno risposto chiedendo di poter parlare prima con i dirigenti sindacali, ma la polizia ha rifiutato: l'ordine evidentemente, era, quello di concludere tutto prima dell'alba, per impedire che attorno ai licenziati potesse ancora una volta raccogliersi nel modo più immediato la solidarietà dei pescaresi. I contatti telefonici con l'esterno sono stati interrotti, e la polizia, a questo punto, ha chiesto l'intervento dei vigili del fuoco, che hanno appoggiato alcune scale ai muri di cinta, permettendo così agli agenti e ai carabinieri di penetrare all'interno.

Successivamente, sono giunti sul posto il giudice Castaldi e il curatore fallimentare dell'IMA, avv. D'Annunzio, i quali hanno apposto i sigilli agli ingressi dello stabilimento. Si è consumato così l'ultimo atto della linea di tradimento degli interessi dei lavoratori pescaresi scelta dal governo. Il pacchetto azionario della IMA — una azienda che produceva macchinari per l'industria del legno — è posseduto in maggioranza, come garanzia, dall'Istituto mobiliare italiano (IMI), che attualmente sembra deciso ad avallare le manovre speculative di un industriale privato, al quale sarebbe disposto a concedere finanziamenti.

« Siamo cacciati dall'azienda — ci ha detto Antonio Zorko, membro della Commissione interna per la CISL — proprio da un ente statale, l'IMI. E' lo stesso governo che ci condanna alla disoccupazione, continuando a considerare l'Abruzzo una terra di pastori. In questi giorni ci hanno addirittura ricattato: il vicesindaco ci ha detto che l'aiuto di sei milioni degli enti locali non ci sarebbe stato consegnato se prima non avessimo sgomberato la fabbrica ». Aldo Markovic, che nella CI rappresenta la CGIL, ha detto che occorre respingere la posizione di Petrilli: « Soltanto l'intervento dello Stato può garantire che i padroni non ripetano le speculazioni dei vecchi proprietari dell'IMA ».

Subito dopo lo sgombero dell'IMA, nella CdL si è svolta una assemblea di lavoratori. Il PCI e il PSIUP hanno chiesto la immediata convocazione del comitato cittadino per la difesa dell'azienda.

Il Comitato regionale del PCI, con un comunicato, afferma che il governo si è qualificato « come governo antioperaio e antimeridionalista ». Il documento prosegue sottolineando le gravi responsabilità per il processo di decadimento in atto nella regione, che ha condannato all'emigrazione 300 mila abruzzesi, criticando la DC locale, che ha accettato il rifiuto del governo a intervenire, e rilevando l'opera di « copertura » svolta dal PSU anche in questa occasione. « Dal proseguimento della lotta per la salvezza dell'IMA — prosegue il comunicato — da un diverso ruolo dell'industria di Stato, da una radicale modifica dell'intervento pubblico da una politica cioè di riforme e di programmazione democratica, dipende l'avvenire dell'Abruzzo ».

L'IMA è il nono stabilimento chiuso in provincia di Pescara in un breve arco di tempo. Frattanto, altre sei fabbriche hanno diminuito l'occupazione.

Gianfranco Console

Presidiati gli stabilimenti IRES in Sicilia

PALERMO, 9.

La lotta dei lavoratori siciliani si sta estendendo in tutte le città. Oggi sono di turno gli operai e gli impiegati dell'IRES, il più grande complesso poligrafico dell'Isola gestito dal Banco di Sicilia. I 230 operai dell'IRES hanno occupato gli stabilimenti (uno sorge in via Orsini e l'altro a Partanna Mondello) per protestare contro l'ondata di licenziamenti disposti dalla direzione aziendale

L'occupazione, in corso da due giorni, continuerà fino a quando non saranno revocati i licenziamenti. Nel maggio scorso erano stati licenziati 51 operai dei 250 che lavorano nell'azienda, col pretesto della necessità di dare allo stabilimento dimensioni idonee alle sue reali esigenze, ma i 68 licenziamenti in blocco effettuati in questi giorni dimostrano con chiarezza che il Banco di Sicilia intende smantellare lo stabilimento

Anche nel Trapanese la lotta dei lavoratori continua. Ieri ad Alcamo sono scesi in sciopero i trecento edili della città e i cavatori: i primi per protestare contro la giunta comunale che non è riuscita ancora a dare un piano regolatore alla città impedendo le costruzioni e obbligando alla disoccupazione centinaia di lavoratori; gli altri affinchè le cave siano riconosciute come miniere

Bloccati dai padroni duemila pescherecci

Gli armatori dei pescherecci stanno realizzando la « serrata » disarmando gli equipaggi (facendoli cioè sbarcare) in segno di protesta per gli oneri derivanti dall'applicazione della nuova legge sulla previdenza marinara. Anche i magazzini frigoriferi di prodotti ittici congelati stanno sospendendo la loro attività. Tali decisioni comportano conseguenze economiche gravi per numerosi centri marinari mentre condannano alla disoccupazione i marinai e il personale imbarcati sui duemila pescherecci, che sarebbero già fermi nei porti.

La nuova legge rappresenta un successo della categoria che finalmente ha raggiunto livelli di pensionamento dignitoso, in un settore che versa in condizioni assurde sia per i ritmi di lavoro, sia per le condizioni normative ed economiche, sia per la instabilità dell'occupazione. La legge, quindi, non va posta in discussione se non per ulteriori miglioramenti. Mentre è necessario pervenire alla stipula di un contratto di lavoro regolare.

Va, tuttavia, riconosciuta l'esigenza di provvedimenti particolari per ridurre gli oneri sociali in favore di quella parte dell'armamento segnato da una attività ancora a carattere artigianale, per non provocare ulteriori lacerazioni e crisi nel settore.

Duro colpo alla SIME di Firenze

La «Centrale» incassa 100 miliardi e licenzia

Risposta ai piagnistei con cui Bargellini si è rivolto agli industriali - Una situazione pericolosa per tutta l'economia locale

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 9.

Su 150 dipendenti della SIME — una società che fa capo al gruppo de « La Centrale » — grava la minaccia di licenziamento. La richiesta è stata avanzata dall'Associazione provinciale degli industriali ed ha già provocato una reazione decisa delle maestranze e dei sindacati di categoria i quali, nel corso di una assemblea hanno chiesto il ritiro dei licenziamenti ed un mutamento nella politica aziendale capace di assicurare lo sviluppo della produzione e dell'occupazione.

Già tre anni or sono, nonostante la lotta accanita dei lavoratori, furono operati 100 licenziamenti che si ripercossero seriamente sul complesso SIME. Oggi, però, la situazione è assai più grave, non soltanto perchè — come hanno affermato i sindacati provinciali di categoria (FIOM FIM e UILM) in un comunicato congiunto — se i 150 licenziamenti dovessero essere attuati porterebbero, nei fatti, alla scomparsa della SIME come azienda di notevole importanza nella provincia di Firenze; ma anche perchè il provvedimento, a differenza di tre anni or sono, si colloca in un contesto produttivo e di livelli di occupazione aggravato.

La richiesta della SIME, infatti, va ad aggiungersi ai 40 licenziamenti della SICET, alla messa in liquidazione della Smalti, al concordato preventivo della Veraci, al blocco delle assunzioni, con la conseguente diminuzione di organici, al Nuovo Pignone, alla Galileo ed in altre aziende, alla sospensione di un centinaio di operai alla STICE e all'Ideal-Standard, ai licenziamenti effettuati alla Damiani e Ciappi, alla chiusura della Icilio Paoli. Un quadro preoccupante — che mostra il vero volto di un settore importante dell'economia provinciale ad un anno dall'alluvione — i cui tratti indicano chiaramente un sempre minor impegno dell'industria di Stato e dello stesso capitale privato.

Secondo l'ultimo bilancio, al 31-10-'66 « La Centrale » era in possesso di 399 995 titoli azionari della SIME, il cui prezzo medio era di 1000 lire ciascuno. Nello stesso bilancio risulta che il gruppo finanziario ha chiuso l'anno con un utile netto di esercizio di circa 5 miliardi e che nell'esercizio '65-'66 al capitale sociale di 60 miliardi è stato assegnato un dividendo pari all'8 per cento, che corrisponde a 400 lire per azione. A tutto questo sono da aggiungere gli oltre 100 miliardi che la Centrale ha ricevuto come indennizzo per le ex società elettriche Selt-Valdarno e per altre società toscane, nazionalizzate in base alla legge istitutiva dell'ENEL.

Ma questi capitali non vengono reinvestiti in Toscana, anzi — come dimostra il caso SIME — « La Centrale » provvede a liquidare le sue attività produttive nella provincia di Firenze, dando così una tracotante risposta ai piagnucolosi « appelli » che il prof. Bargellini rivolgeva agli industriali milanesi all'indomani dell'alluvione del 4 novembre.

E' vero che la SIME ha attraversato (e sta attraversando tuttora) un periodo di difficoltà, dovuto anche a scelte sbagliate, ma ciò non basta a giustificare un provvedimento che colpisce gravemente un complesso ancora vitale e suscettibile di sviluppo. Risulta, infatti, che la SIME incontri notevoli difficoltà a fronteggiare, nonostante l'aumento di fatturato di nuovi prodotti (contenitori, macchine automatiche per la distribuzione di bevande) *le cui scelte non sempre sono state felici*, la forte riduzione manifestatasi nella vendita dei suoi prodotti tradizionali (trasformatori di media potenza ed apparecchi telefonici).

Vi è poi da tener conto che lo stabilimento di Firenze, posto in una via adiacente all'Arno, è stato allagato dall'alluvione con ripercussioni sull'attività produttiva. Sono queste forse le ragioni che hanno contribuito a far chiudere l'esercizio della società con un deficit di circa 320 milioni. Anche se per comprendere appieno la situazione vanno chiarite alcune cose: va detto infatti che la società in seguito alla fusione con la società « Majestic », di cui già possedeva l'intero pacchetto azionario, ha evidenziato una perdita di 400 milioni, come differenza fra i valori contabili dei cespiti patrimoniali acquisiti ed il costo della partecipazione azionaria. Il problema, quindi a questo punto, rimane quello — come affermano i sindacati — di contestare alla Centrale la sua vocazione liquidatrice.

Renzo Cassigoli

Risposta all'« Avanti! »

PERCHÈ LAMA PARLA A FORLÌ

FORLI', 9.

Sull'*Avanti!* di oggi è apparso, nella pagina sindacale, un attacco al compagno Lama perché domani sera chiuderà la campagna elettorale del nostro partito a Forlì. Qui di seguito pubblichiamo la sua risposta, ma prima riteniamo opportuno ricordare che il compagno Luciano Lama è nato a Gambettola, in provincia di Forlì, il 14 ottobre 1921. Ha studiato a Forlimpopoli e poi a Bologna. Ha partecipato alla lotta clandestina in provincia di Forlì e alla liberazione fu nominato dal CLN provinciale segretario della CdL di Forlì. Fu eletto deputato nel 1958 nella circoscrizione di Bologna, Ferrara, Forlì. Tutte le campagne elettorali del nostro partito, da quindici anni a questa parte, sono sempre state chiuse a Forlì dal compagno Lama. Ecco la risposta di Lama:

« E' spiacevole che alla tentazione di deteriore strumentalismo elettorale non abbia saputo resistere questa volta il corrispondente dell'Avanti! di Forlì laddove giudica scorretta la mia partecipazione alla campagna elettorale. Ecco le mie considerazioni al riguardo:

1) Io sono deputato comunista nella circoscrizione e questa mia qualifica non è ancora caduta perché — come i compagni socialisti sanno bene — le altre confederazioni, fra cui la UIL, diretta, appunto, da uomini del PSU, sono finora contrarie al principio stesso dell'incompatibilità.

2) Noi abbiamo salutato l'accordo delle tre organizzazioni di Forlì, CGIL, CISL, UIL, di non presentare i loro dirigenti come candidati di queste elezioni (io, anzi, l'ho personalmente promosso prima ancora che fosse ufficialmente aperta la questione). Ma purtroppo quest'accordo — seguito da uno analogo a Ferrara, dove però i socialisti della UIL non hanno creduto di aderire — non è ancora divenuto un impegno nazionale, che interessi le confederazioni. Per questo, durante le diverse campagne elettorali di quest'anno — compresa quella regionale siciliana — i miei colleghi della segreteria confederale, assai più di me, hanno preso parte alla propaganda dei rispettivi partiti senza sollevare alcuno scandalo.

3) L'incompatibilità parlamentare che noi perseguiamo non cancella e non cancellerà mai la nostra appartenenza politica né potrà mai essere considerata come una sorta di qualunquistico disimpegno dalla lotta politica concepita e condotta con le armi della democrazia. Può anche darsi che dovrani, la incompatibilità, si riconosca unitariamente e che i dirigenti sindacali debbano astenersi da determinate forme di propaganda di partito. Ma sarebbe paradossale pretenderlo oggi, dai dirigenti di una sola corrente, quando nessuna intesa è purtroppo ancora intervenuta a livello interconfederale.

4) Su un tema di questo genere è sempre consigliabile la prudenza: i convinti sostenitori dell'incompatibilità, e, tra di essi, con noi, numerosi, compagni socialisti, hanno interesse che la CGIL, si presenti unita per non offrire ad altri pretesto alcuno che possa venire utilizzato per eludere il problema.

« Perché la polemica dell'Avanti! non viene diretta come sarebbe assolutamente ragionevole nei confronti di quei socialisti — maggioranza assoluta della UIL — che rifiutano il principio stesso dell'incompatibilità? ».

Passo al Senato

Gli operai lattieri e caseari non sono marginali

Nel corso della seduta di mercoledì della Commissione Lavoro del Senato, il sen Bera ha richiamato l'attenzione del presidente della commissione e del rappresentante del governo on. Calvi, sulla grave questione relativa alla circolare ministeriale, con la quale i lavoratori dipendenti da cooperative e latterie sociali classificati quali « operai marginali della agricoltura » dovrebbero per quanto concerne la previdenza e la assistenza essere inquadrati nel settore agricolo

Il sen. Bera ha sottolineato le gravissime conseguenze che ne potrebbero derivare dall'applicazione di tale circolare.

Non c'è dubbio quindi che qualora il Ministro non dovesse sconfessare la circolare incriminata, ci troveremmo davanti ad un nuovo tentativo di eludere qualsiasi avvio di riforma avviando invece una vera e propria controriforma.

I deputati comunisti hanno presentato sin dal 30-10-1967 anche una interrogazione urgente a cui non è stata ancora data risposta.

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo: dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio. Questo nuovo callifugo INGLESE si trova nelle Farmacie.

Con garanzie per i livelli complessivi dell'occupazione

Verso l'accordo per la navalmeccanica statale

Nuovi incontri sono avvenuti in questi giorni fra le Segreterie nazionali dei sindacati metalmeccanici e i rappresentanti dell'Industria a partecipazione statale per un ulteriore esame delle possibilità di pervenire ad una intesa sindacale in ordine ai gravi problemi economici e sociali connessi alla ristrutturazione del settore cantieristico.

« La Segreteria nazionale della FIOM — riferisce un comunicato — ritiene che il complesso delle intese che, allo stato attuale delle cose, è possibile conseguire attraverso un accordo sindacale, da sottoporre alla sanzione definitiva del ministro delle Partecipazioni, costituisca un primo risultato positivo dell'azione che i lavoratori navalmeccanici hanno condotto in questi ultimi mesi per lo sviluppo dell'industria cantieristica e la salvaguardia dei livelli complessivi dell'occupazione nelle zone investite da processi di ristrutturazione ».

« L'accordo che appare oggi raggiungibile, non rappresenterebbe certamente l'accoglimento di tutte le richieste della FIOM, nè costituirebbe ancora il pieno riconoscimento delle posizioni che i sindacati hanno sostenuto e continueranno a sostenere per l'affermazione di una politica di effettivo potenziamento e modernizzazione dell'industria cantieristica. La possibile intesa che si delinea contiene però alcune garanzie la cui portata non può essere sottovalutata dai sindacati e dai lavoratori: la riconferma dell'impegno a non ridurre la capacità produttiva complessiva dell'industria cantieristica a partecipazione statale; l'impegno a non effettuare licenziamenti; l'impegno delle aziende di Stato a ricostituire (assumendo quindi giovani lavoratori), a ristrutturazione avvenuta, i livelli complessivi d'occupazione che esistevano al dicembre '66 nelle zone di Trieste-Monfalcone e in quella di Genova ».

« D'altro canto — nota ancora la FIOM — l'accordo che si profila costituirebbe, in ordine ai problemi più strettamente sindacali, una conquista di principio di fondamentale importanza, che non avrebbe precedenti nella categoria dei metalmeccanici (e non soltanto in Italia). L'accordo infatti sancirebbe il principio di una continuità di trattamento dei lavoratori che verranno rioccupati in altre aziende a partecipazione statale, e mentre non precostituirebbe ovviamente le soluzioni che discenderanno in sede aziendale locale dai negoziati previsti tra i sindacati e le imprese, affermerebbe in ogni caso il diritto dei sindacati stessi a contrattare ogni eventuale richiesta di trasferimento, precludendo così la possibilità di iniziative unilaterali o di pseudo-trattative extra sindacali promosse dalle direzioni aziendali ».

« D'altra parte l'accordo sancirebbe il diritto dei sindacati di essere informati sia sui programmi di formazione professionale che sulle eventuali iniziative di riqualificazione del personale, così come il principio di una consultazione semestrale sulle tappe di successivo avvicinamento dell'industria pubblica alla realizzazione degli impegni assunti in ordine ai livelli complessivi di occupazione e agli investimenti da effettuare. Queste procedure di consultazione offrirebbero così nuovi strumenti di controllo del sindacato e possibilità di maggiore tutela dei lavoratori, consentendo loro di verificare, nel corso stesso dell'attuazione dell'accordo, l'effettiva aderenza delle misure economiche e sociali predisposte in concreto dalle Partecipazioni statali agli impegni generali che verrebbero assunti anche in sede sindacale ».

« Questo insieme di valutazioni — conclude il comunicato — verrà sottoposto dalla segreteria della FIOM al giudizio dei lavoratori interessati. Per questo motivo essa non ha ritenuto di poter giungere nella giornata di ieri alla conclusione delle trattative, riservandosi di sciogliere in via definitiva la propria riserva dopo la consultazione che avverrà nei prossimi giorni. La segreteria della FIOM ha informato le altre organizzazioni sindacali di questo suo orientamento ed esse hanno convenuto sulla opportunità di attendere le conclusioni di questa consultazione ».